

> TABELLINE

## Gregor Mendel genio compreso 150 anni dopo

PIERGIORGIO ODIFREDDI

**L'**8 marzo 1865 l'abate boemo Gregor Mendel tenne la seconda e ultima conferenza sugli esperimenti ai quali aveva dedicato la vita. Un pugno di persone udirono dalla sua viva voce la prima esposizione della teoria dell'ereditarietà, ma nessuno la capì. Anche la successiva pubblicazione dei suoi risultati cadde nel vuoto, ed egli morì vent'anni dopo sconosciuto e sconsolato. L'abate aveva avuto l'audacia di studiare

single componenti del patrimonio ereditario, invece che la sua interezza. E la fortuna di sperimentare con una pianta particolarmente adatta allo scopo, a causa delle sue caratteristiche. Dopo varie false partenze egli si era infatti dedicato ai piselli, imbattendosi finalmente in una specie con caratteri facilmente riconoscibili, impollinazione difficilmente contaminabile e ibridi pienamente fecondi. Mendel incrociò varietà con caratteri

contrapposti, quali il seme liscio o rugoso, o la pianta alta o bassa, e scoprì che in nessun caso si ottenevano incroci con caratteri intermedi. I caratteri originari venivano trasmessi invariati, e quelli apparentemente non trasmessi potevano riapparire in generazioni successive. Lo studio matematico portò alle famose *leggi di Mendel*, riscoperte nel 1900 e riconosciute solo in seguito a suo merito preventivo e fama postuma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

## La riserva aurea sempre pronta in tempi di crisi

PAOLO MAURI

**L'**A parola classico non viene, una volta tanto, dal greco: Aulo Gellio nelle sue *Notti attiche* è il primo scrittore latino che usa classico come sinonimo di autorevole ed eccellente. Silvia Tatti ha appena pubblicato da Carocci: *Classico: storia di una parola*, un piccolo libro che ripercorre puntualmente una vicenda ricchissima di implicazioni. Che cos'è un classico? è una domanda ricorrente e cade spesso in momenti difficili: Eliot, per esempio, se la pone nel '44. Del resto i prigionieri politici nelle carceri fasciste, da Bassani a Leone Ginzburg avevano riletto Manzoni. E Primo Levi, notava pochi giorni fa su queste pagine Alberto Asor Rosa, nello scrivere le sue favole faceva ricorso a Dante. Dunque cosa sono i classici? Qualcuno sostiene che si tratta dei libri che si leggono in classe, il famoso canone: più alla buona aggiungerei che i classici sono quelle opere conosciute persino da chi non le ha mai lette, una specie di riserva aurea alla quale si finisce sempre per attingere e che può essere avvicinata in mille modi diversi, anche indiretti come succede col cinema o la tv che a loro modo "leggono" un classico.

Boccaccio, quando finisce il Decameron non parla del tempo, dice semplicemente che i tre giovani e le sette donne che avevano raccontato le novelle per sfuggire alla peste, al levar del nuovo giorno, tornarono a Firenze e lasciarono le donne in Santa Maria Novella "dove con loro partiti s'erano". Nel *Maraviglioso Boccaccio* dei fratelli Taviani, un film che coglie molto bene l'inno alla vita e alla donna orchestrato nel Decameron, cade, alla fine della storia (cioè alla fine della peste) una pioggia benefica e gioiosamente accolta. Non è difficile sapere da dove viene: è la pioggia con cui Manzoni fa terminare la peste di Milano, segno che un film non deve essere necessariamente filologico e forse deve "tradire" l'originale, e, cosa più interessante, è prova evidente che, nella mente dei lettori, i classici tra di loro si parlano e in qualche modo interagiscono senza recare nessun danno. Perché un'altra caratteristica dei grandi capolavori è quella di non consumarsi mai.

Può darsi che con Boccaccio i Taviani abbiano voluto esaltare uno slancio vitale in un momento di crisi non solo economica. Capito a Manzoni la

stessa cosa quando, negli anni Cinquanta, diversi intellettuali furono interpellati dalla Lux film che voleva riportare la celebre storia sullo schermo. Lo aveva già fatto Mario Camerini nel '40, ma ora le cose erano diverse, il romanzo è stato nuovamente tradotto in inglese e con un certo successo, e Bassani, Bacchelli e poi Cecchi, Moravia e altri ancora discutono e si dividono. Salvatore Silvano Nigro pubblica da Sellerio questi antichi materiali, *Promessi sposi d'autore* — *Un cantiere letterario per Luchino Visconti*. Il regista di *Senso*, da buon lombardo, avrebbe volentieri affrontato il capolavoro manzoniano, anzi, a leggere la ricostruzione di Silvia Moretti nel volumetto selleriano, avrebbe sempre avuto in mente di dedicarsi prima o poi a quel progetto, surrogato in qualche modo

Anche i dissidenti nelle carceri fasciste da Bassani a Ginzburg avevano riletto Manzoni

dal *Gattopardo*, ma mai abbandonato del tutto.

Il cinema dunque corteggia a suo modo i classici e naturalmente non li esaurisce mai. Meno usuale è che ad un grande poeta si dedichi addirittura un romanzo. Lo ha fatto ora Marco Santagata studioso e romanziere dedicando a Dante *Come donna innamorata* (Guanda), una delicatissima "lettura" della biografia dantesca, che si apre con l'incontro fatale, quello con Beatrice, il personaggio chiave che dalla *Vita nova* accompagna Dante fino al culmine della Commedia. Dante ebbe vita grama, una carriera politica difficile, patì l'esilio. Proprio in questi giorni Giorgio Inglese pubblica da Carocci *Vita di Dante* col sottotitolo *Una biografia possibile*, un ritratto che discute tutte le fonti della biografia dantesca e dunque si indirizza soprattutto agli specialisti. Ma è possibile un romanzo su Dante? Santagata ci mostra l'uomo, ci porta ai funerali di Beatrice, ci introduce in casa Cavalcanti. Ma noi siamo viziati da Dante personaggio della Commedia: un gigante che non teme il confronto con Virgilio e passeggia nell'aldilà. È difficile accontentarsi dell'uomo che vediamo in cucina, intento a scrivere sull'unico tavolo mentre i cavoli bollono in pentola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA